Federica Licci - 25 Ott 2023

# *Sol Invictus El-Gabal: storia dell'imposizione di un culto*

# *Sol Invictus El-Gabal*: storia dell'imposizione di un culto

*Federica Licci*

Quando ripensiamo al culto del *Sol Invictus* in relazione a Roma, non può non venirci alla mente la figura di Sesto Vario Avito Bassiano[1], il futuro imperatore Elagabalo, che a soli quattordici anni[2] si trovò a ricoprire la carica più prestigiosa del mondo a lui contemporaneo. Per amor di verità bisogna precisare che il principato di Elagabalo fu il momento in cui il culto del *Deus Sol* raggiunse la sua ἀκμή, poiché il suo ingresso nel panorama romano si data ad un momento ben precedente, ossia al tempo delle vittoriose campagne in Oriente di Adriano[3], che fu il primo ad aver instaurato un rapporto particolare con questa divinità, arrivando anche a identificarsi con essa, come si evince anche dalle monete coniate negli ultimi anni del suo regno[4].

La Roma che accolse Elagabalo era ben diversa dalla città aurea di un tempo, ormai imbarbarita dalla crescita incontrollata del potere da parte dell'esercito e dal continuo spargimento di sangue, situazione ben testimoniata dall'ultima uccisione in linea temporale, quella dell'imperatore Caracalla, che ebbe come risultato la presa di potere da parte di Marco Opellio Macrino[5].

Lo stratagemma attraverso cui il giovane sacerdote di Emesa divenne imperatore era parte di un piano ben più ampio e complesso, architettato dalle donne della sua famiglia, Giulia Mesa, sua nonna, e sua madre, Giulia Soemia, esiliate proprio dall'imperatore Macrino[6], le quali seppero sfruttare il malcontento che i soldati covavano nei confronti del nuovo imperatore, attendendo nell'ombra l'occasione propizia per ritornare in auge, che si presentò nel momento in cui Macrino ritornò dalla disastrosa spedizione contro i Parti. L'esercito, trovatosi a svernare in Siria, era particolarmente insofferente a quella situazione di precarietà e gli animi iniziarono ben presto ad agitarsi, per questo le ingenti ricchezze promesse in cambio del sostegno al giovane Bassiano[7] non impiegarono molto tempo a far leva sui soldati, che si ritrovarono ad acclamarlo imperatore nel mese di maggio (o aprile[8]) del 218 d.C.[8] L'inevitabile scontro tra le truppe avversarie si consumò poco dopo, l'8 giugno del 218 d.C., che ebbe come conseguenza la sconfitta di Macrino presso Antiochia[9].

Il giovane imperatore, ottenuta la vittoria, partì alla volta di Roma senza lasciare indietro il simulacro aniconico della divinità solare di Emesa, una pietra nera di forma conica[10], rispettando scrupolosamente la prassi religiosa ad essa associata anche durante il viaggio. Si trovò costretto a trascorrere l'inverno a Nicomedia[11], luogo in cui ebbe l'idea di abituare la popolazione di Roma e la sua classe dirigente alla sua immagine decisamente stravagante, motivo per cui inviò un suo ritratto in vesti sacerdotali al Senato, ordinando che fosse posizionato nella Curia, in luogo ancor più elevato della statua della Vittoria, cui i senatori sono soliti offrire libagioni, imponendo inoltre che il nome del Dio Sole *El-Gabal* fosse invocato prima di qualunque altra divinità durante i sacrifici[12], tratto da cui emerge il chiaro progetto di porre le divinità del sistema religioso romano in una posizione di subordinazione rispetto alla nuova divinità solare. Una volta giunto a Roma, verosimilmente tra il luglio e il 29 settembre[13] del 219 d.C., costruì due templi in onore del suo dio, uno – quasi per scherno – sul Palatino[14], che avrebbe ospitato il simulacro aniconico del dio e gli oggetti di culto cui i romani erano più

---

[1] Hdn. V, 3, 3.
[2] *Ibid*. V, 5.
[3] PIGANIOL 1939, p. 290.
[4] *Ibid.*, p. 288.
[5] Hdn. IV, 15, 7.
[6] *Ibid.* V, 3, 2.
[7] Dion Cass. LXXVIII, 31, 1. [8]
WIRTH 1888, p. 40.
[8] Dion Cass. LXXVIII, 32, 2.
[9] Cfr. Dion Cass. LXXVIII 39, 1; Hdn. V, 4, 7-9.
[10] Hdn. V, 3, 5.
[11] Hdn. V. 5. 3.
[12] *Ibid.* V, 5, 6-7.
[13] CIL VI, 31162.
[14] Riferimento indiretto in Hdn. V, 7; Coarelli 2012, p. 191.

devoti (il Palladio, il fuoco sacro di Vesta, gli ancilla dei Salii e la pietra nera di Magna Mater)[15], e l'altro, più piccolo, *ad Spem Veterem*, presso la *Porta Praenestina*[17], anche se l'ubicazione di questo secondo luogo di culto è ancora oggetto di discussione.

Il progetto del nuovo imperatore, per quanto sfrontato potesse sembrare, rispondeva ad una necessità per lui evidentemente imprescindibile, quella della spasmodica adorazione della sua divinità, avendo egli iniziato a

ricoprire la carica – per diritto ereditario[16] – ben prima che fosse anche semplicemente concepita la possibilità di ricoprire la carica di imperatore, mantenendo dunque i costumi cui era sempre stato abituato, nel culto come nella prassi del vestiario.

La volontà di sottomettere la tradizione religiosa romana sotto l'egida di un nuovo dio[17] non si limitò alla costruzione dei due templi, essa doveva attecchire in maniera più consistente e viscerale, e questo poteva accadere solo con la creazione di una casta sacerdotale appositamente destinata alla venerazione di questo culto, all'apice della quale non poteva che trovarsi l'imperatore in persona. Eliogabalo era il *sacra cognoscens*[18] del culto misterico, di cui abbiamo ben poche informazioni a livello contenutistico, che nella sua carica di *sacerdos amplissiumus* (o *summus sacerdos* o *invictus sacerdos*) si trovava ad avere un rapporto privilegiato con la divinità. La strategia di Elagabalo diveniva così ben chiara: poco interessato alle incombenze derivanti dal ruolo politico che rivestiva, egli sembrava interessarsi solo ed esclusivamente alla venerazione del suo dio, come testimoniano le iscrizioni, in cui anteponeva la carica di "*sacerdos Dei Solis lnvicti Elagabali*" addirittura a quella di *pontifex maximus* e a quella di qualunque altra carica istituzionale[19], o nelle rappresentazioni monetali, dove era più comune che fosse rappresentato in abbigliamento sacerdotale che nelle vesti di imperatore. Le rappresentazioni monetali sopracitate ci mostrano l'imperatore nell'atto di compiere sacrifici al *Deus Sol Invictus* mentre indossa abiti orientali – le fonti letterarie parlano di abiti di seta dal taglio molto femminile, col volto e gli occhi appesantiti dal trucco – , abbigliamento imposto agli stessi senatori che partecipavano al culto, mentre imbraccia una patera nella mano sinistra ed altri oggetti nella mano destra, come ad esempio il ramoscello o la cornucopia, nei pressi di un altare o di un tripode, mentre sul campo del rovescio sono presenti vari elementi, come il toro (fig. 1), in riferimento al sacrificio offerto al dio, il corno, gli stendardi e la stella, a rappresentare il *Deus Sol Invictus* (fig. 2; fig. 3). Tutti questi elementi riguardano il processo di assimilazione da parte del *Sol Invictus* di attributi pertinenti ad altre divinità, consumatasi di fatto in una vera e propria fagocitazione delle funzioni altrui nella sfera di quel dio che doveva essere al di sopra di tutti.

Figura 1. Denario argenteo di 2,94 g coniato dalla zecca di Roma tra il 218 e il 222 d.C. Al dritto il busto di Eliogabalo rivolto verso destra, con corna e drappeggio, la legenda riporta IMP ANTONINVS PIVS AVG. Al rovescio Eliogabalo rappresentato in abiti

[15] *Historia Augusta*, *Vita Helagabali*, 3, 4-5. [17]
HALSBERGHE 1972, p. 75.
[16] Hdn. V, 3, 3.
[17] Cfr. *Historia Augusta*, *Vita Heliogabali*, 7,4*; Hdn. V, 5, 7;* Dion Cass. LXXIX, 11, 2; Optendrenk 1969, p. 41.
[18] COHEN 1860, p. 330.
[19] Cfr. Hdn. V, 57; *Historia Augusta*, *Vita Heliogabali*, 34; CIL X, 5827; CIL IX, 3774; CIL III, p. 1997.

orientali, in posizione stante nei pressi di un tripode, nella mano destra una patera, una clava nella mano sinistra, un toro sdraiato sullo sfondo, la legenda riporta P M TR P IIII COS III P P. Una stella nel campo (RIC IV Elagabalus 88b).

Figura 2. Denario in argento di 2,66 g coniato dalla zecca di Roma nel 221 d.C. Al diritto il busto di Eliogabalo rivolto a destra, laureato, con corna e drappeggio, la legenda riporta IMP ANTONINUS PIUS AUG. Al rovescio Elagabalo rivolto verso sinistra, vestito con abiti orientali, in posizione stante di fianco ad un altare acceso, nella mano destra tiene una patera, nella sinistra un ramoscello, la legenda riporta P M TR P IIII COS III P P. Una stella nel campo (RIC IV Elagabalus 46b).

Figura 3. Denario in argento di 2.34 g coniato dalla zecca di Roma nel 221 d.C. Al dritto busto laureato di Eliogabalo, rivolto a destra, con corna e drappeggio, la legenda riporta IMP ANTONINVS PIVS AVG. Al rovescio Eliogabalo rivolto verso sinistra, vestito di abiti orinetali, in posizione stante di fianco ad un altare acceso, patera nella maono destra e cornucopia nella sinistra, la legenda riporta P M TR P IIII COS III P P. Una stella nel campo.

Elagabalo si recava nella dimora del *Sol Invictus* ogni giorno, posizionandosi dinanzi all'altare e offrendo in sacrificio quantità spasmodiche di tori e pecore, vino mischiato al sangue delle vittime sacrificali, rari e costosi unguenti. L'imperatore - abbigliato come abbiamo visto - compiva, danzando, il tragitto che dal palazzo imperiale arrivava all'*Elagabalium* circondato da danzatrici, che scandivano i movimenti del corpo con la

musica prodotta dagli strumenti che esse stesse suonavano, e dagli illustri membri della politica romana, cui spettava il compito di trasportare sulla testa[20] i recipienti aurei contenenti l'incenso e le interiora delle vittime sacrificate.

Il momento religiosamente e socialemnete più elevato per l'imperatore e la sua divinità era rappresentato dal ciclo festivo che veniva celebrato in onore di quest'ultima tra giugno e settembre[21], momento in cui il simulacro aniconico della dio veniva portato in processione dall'*Elagabalium* al secondo tempio dedicato al Sole, *ad Spem Veterem*, di cui abbiamo testimonianza attraverso le fonti scritte, come l'epigrafe[24] databile al 221-222 d.C. grazie alla menzione di Alessandro Severo nel ruolo di "*nobilissimus Caesar*", e un passo di Erodiano, le

cui parole possono essere agevolmente verificate da quanto raffigurato su alcune monete del sovrano, le quali ci aiutano a comprendere come dovesse svolgersi la processione, o meglio, su cosa dovesse verificarsi alla testa del corteo.

«[…] il cocchio era un tiro a sei, fornito di cavalli perfettamente bianchi, scelti fra i più robusti, adorni di borchie ben lavorate e finimenti d'oro. Egli ne portava le redini, ma nessun uomo saliva sul carro: lo accompagnavano stando ai lati, come se il dio in persona lo guidasse. Antonino poi correva davanti al carro, procedendo a ritroso; e con lo sguardo fisso al dio reggeva le biglie dei cavalli: così, guardando il dio e correndo all'indietro, faceva tutta la strada. Per evitare che, non potendo vedere dove metteva i piedi, inciampasse e cadesse a terra, veniva sparsa al suolo polvere d'oro in abbondanza; […][22]».

Data la testimonianza in questione, ci spostiamo ora sul versante della monetazione, dove la processione sacra viene rappresentata più volte sul rovescio di varie monete, tutte accomunate dal medesimo "schema generale"

Figura 4. Antoniniano di 5,66 grammi coniato a Roma alla fine del 219 o agli inizi del 220. Al diritto il busto Eliogabalo rivolto a destra, con corona radiata e drappeggio, la legenda riporta IMP ANTONINUS PIUS AUG. Al rovescio Elagabalo di fronte ad una quadriga che trasporta la pietra nera, sormontata dall'aquila e circondata da quattro parasoli, la legenda riporta CONSERVATOR AUG.

di base, ossia il tema della pietra conica trainata dalla quadriga, e talvolta alcuni elementi di variabilità, come la prospettiva, la presenza del sovrano e dei parasoli.

[20] Hdn. V, 5, 10.

[21] HALSBERGHE 1972, p. 85. Erodiano (V, 6, 6): "nel colmo dell'estate" [trad. F. Cassola, 2017].

[24] CIL VI, 323.

[22] Hdn. V, 6, 7-8.

Un elemento di grande interesse è costituito da un antoniano (fig. 4), apparentemente un pezzo unico, sul cui rovescio si intravede uno schema molto attinente a quanto raccontato dalla testimonianza di Erodiano: l'imperatore, abbigliato alla maniera orientale, è posizionato dinanzi al carro, con i cavalli che trainano la quadriga ai suoi lati, sullo sfondo, nel punto più alto, la pietra nera conica sormontata dall'aquila e due parasoli. La legenda ci aiuta a comprendere le ulteriori mansioni che l'imperatore svolgeva nei confronti della divinità, che non si limitavano a quelle di "semplice" *sacerdos amplissimus,* ma includevano anche il ruolo di *conservator*[23] e, come attestato da un'iscrizione ufficiale, quello di *comes*[27].
Su un'altra moneta, questa volta un dentario (fig. 5), è invece rappresentata una processione più "contenuta", visibile da una prospettiva differente, la cui iconografia è ridotta alla presenza della sola quadriga, stavolta avanzante verso destra, con il simulacro della divinità sul carro, l'aquila e quattro parasoli.

Figura 5. Denario d'argento di 2,06 g coniato dalla zecca di Antiochia tra il 218 e il 222 d.C. Al dritto busto di Elagabalo laureato, corazzato e drappeggiato, rivolto a destra, con la legenda ANTONINVS PIVS FELIX AVG. Al rovescio la quadriga che procede verso destra, sulla quale si trova la pietra conica di Emesa, sormontata da un'aquila e coperta da quattro parasoli, con la legenda [SANCT] DEO SOLI ELAGABAL (RIC IV.2 Elagabalus 196, S. 43).

Su un aureo (fig. 6) si intravede la medesima scena descritta in precedenza, con la quadriga che procede verso sinistra, l'aquila rappresentata più grande del solito e la stella, sempre ad indicare il *Deus Sol Invictus*.

[23] Cfr. CIL X, 7337. [27]
CIL X, 5331.

Figura 6. Aureo di 6, 41 g e 20, 4 mm, coniato dalla zecca di Roma nel 220 d.C. Sul dritto Al dritto busto di Elagabalo laureato, corazzato e drappeggiato, rivolto a destra, con la legenda IMP ANTONINVS PIVS AVG. Al rovescio la quadriga che procede verso sinistra, sulla quale si trova la pietra conica di Emesa, sormontata da un'aquila con la legenda CONSERVATOR AVG. Sul campo una stella (RIC IV, II, 61d).

Il culto del Sol Invictus era parte integrante di quella scia religiosa che si focalizzava sull'importanza del rapporto tra la divinità e il credente, che non si limitava – come nel caso della *pietas* romana – ad un *timor reverentialis* fine a se stesso, dove il rapporto tra le sfere celesti e quelle terrene restavano sempre distinte e distanti, siamo al contrario in un momento in cui i fedeli compartecipano alla grandezza della divinità, coinvolgendo nella venerazione anche gli aspetti più emotivi e spirituali. I seguaci del *Deus Sol Invictus ElGabal* credevano di trovare in lui la felicità completa, staccandosi dal mondo materiale, attendendo che il dio li accompagnasse in un aldilà fatto di luce e serenità, guidandoli nella perenne lotta contro l'oscurità, specialmente nel momento della morte[24]. A questo proposito, l'aquila solare svolgeva un ruolo di primaria importanza: serva e messaggera del dio, il rapace accompagnava le anime defunte verso la pacificazione, magari proprio sul carro trainato dai quattro (o sei) cavalli. Dobbiamo inoltre immaginarci che l'aquila fosse frequentemente rappresentata anche sugli *ex voto*, come testimonia un altare rinvenuto nella *regio Transtiberina*, a Roma[29].

Un'importanza fondamentale è rivestita anche da quello squarcio di produzione monetaria avente sul rovescio la raffigurazione del dio Sole. Il *Deus Sol* in questione non è il *Deus Sol Invictus Elagabal*, differente nell'iconografia e nel dogma, ma gli è visceralmente legato per il solo di rappresentare una divinità solare, e la precocità con cui essa compare sulle nuove monete (le prime risalgono al 218), nonché la frequenza con cui viene rappresentato, sono aspetti legati alla politica di cui si diceva precedentemente. Eliogabalo procede ad una "veicolazione" delle immagini sin dai primi momenti, declinando l'aspetto del sole in una modalità estremamente familiare per i romani, ossia la sua forma antropomorfizzata, per procedere alla rappresentazione dei suoi veri tratti in un secondo momento, mettendo in atto il medesimo stratagemma utilizzato per il suo ritratto. A tal proposito, il *Deus Sol* viene rappresentato sotto forma di giovane uomo, nudo, col mantello che si muove al soffiare del vento, incedente o stante, mentre stringe nella mano una frusta o una folgore (fig. 7; fig. 8).

[24] CUMONT 1917, p. 68.
[29] CIL VI, 710.

Figura 7. Aureo di 7, 45 g coniato dalla zecca di Antiochia di Siria tra il 218 e il 222 d.C. Al dritto il busto rivolto verso destra di Elagabalo, laureato, corazzato e drappeggiato, con legenda ANTONINVS PIVS FEL AVG. Al rovescio il dio Sol rivolto verso destra, con corona radiata, nudo eccezione fatta per il braccio sinistro, coperto dal mantello, posizione incedente, nella mano destra stringe una saetta, il braccio destro è alzato, con legenda SOLI PROPVGNATORI (RIC IV Elagabalus 37).

Figura 8. Denario in argento di 2,94 g coniato dalla zecca di Roma nel 219 d.C. Al dritto il busto rivolto verso destra di Elagabalo, laureato e drappeggiato con legenda IMP ANTONINVS PIVS AVG. Al rovescio il dio Sol rivolto verso sinistra, con corna radiata, nudo eccezion fatta per le spalle, coperte dal mantello, in posizione stante, il braccio destro sollevato, nella mano sinistra una frusta, con legenda P M TR P II COS II P P (RIC IV Elagabalus 17B).

Il più estremo tra i provvedimenti di Eliogabalo, perpetrato nella speranza di radicare in maniera ancora più consistente il nuovo culto tra i Romani, fu la scelta di sposare una donna appartenente ad una delle caste sacerdotali più vetuste e sacre del sistema romano, una vestale, Aquilia Severa, con la quale l'imperatore si unì

in matrimonio verosimilmente [25] all'inizio del 221 d.C. Quella che può sembrare una scelta folle, nonché molto rischiosa, fu in realtà finalizzata alla creazione di un matrimonio sacro tra il *Deus Sol Invictus El-Gabal*, di cui l'imperatore era l'incarnazione sulla terra, e Vesta, di cui la moglie era personificazione, in virtù di quella concezione, tanto cara alle religioni orientali, per cui si verificherebbe una totale identificazione tra sacerdote e divinità di riferimento. In virtù di quest'ottica, i due sposi avrebbero dunque rappresentato l'immagine della ierogamia[26] sulla terra.

Avendo il culto di Emesa già inglobato altri elementi al suo interno, tra cui Astarte e Atena, le quali avevano inciso in maniera consistente sul dogma, motivo per cui Eliogabalo decise di operare la medesima compenetrazione, privando il tempio di Vesta del suo cimelio più prezioso, il *palladium*, per trasportarlo nelle sue stanze private, all'interno delle quali si sarebbe potuta consumare l'unione tra le divinità[27]. La violazione di un elmento così sacro creò inevitabilmente dei disordini interni[28], che furono sedati nel momento in cui Giulia Mesa ordinò al nipote di divorziare dalla seconda moglie[29] e di ricollocare il palladio all'interno del tempio. Un aspetto estremamente curioso alberga nel fatto che vi sia un solo esemplare in cui l'immagine di Aquilia Severa viene associata all'effige di Vesta (R.I.C. IV, vol. II, 1938, p. 47), anche se la spiegazione potrebbe derivare dalla durata estremamente trascurabile del suo matrimonio con Elagabalo, durato meno di un anno, il matrimonio deve aver avuto fine nell'estate del 221 d.C.

Personalmente parlando, nella monetazione di Eliogabalo stride la scarsa frequenza con cui vengono rappresentate quelle divinità che sono state fondamentali nel suo tentativo di progressiva stabilizzazione del potere religioso, come Urania/Dea Caelestis, con cui il sovrano ha messo in atto l'ultima ierogamia, o come Cibele, presente in pochissimi esemplari, il culto della quale doveva – evidentemente – condividere molti aspetti con quello del Sol Invictus (basti pensare al fatto che Eliogabalo pensò addirittura di castrarsi, optando poi per la circoncisione[30]), mentre tendono ad essere maggiormente presenti figure appartenenti al pantheon classico, poiché evidentemente l'imperatore si era reso conto di non poter imporre senza riserve il nuovo culto, che aveva un'impronta di stampo decisamente monoteistico[31]. La mossa "vincente", almeno secondo la prospettiva dell'imperatore – che in ogni caso non gli risparmierà un epilogo a dir poco tragico – fu quella di non vietare la venerazione delle divinità del pantheon classico, che gli sarebbe stata fatale ben prima del tempo, ma di procedere ad un sincretismo assoluto e unidirezionale, per cui tutte le divinità entrarono a far parte del raggio d'azione del *Sol Invictus El-Gabal*, mentre quest'ultimo manteneva la propria natura unica e assoluta.

La resa dei conti si presenta nel marzo del 222 d.C., quando la mano dei congiurati pose fine alla vita di Eliogabalo e a quella di sua madre[32]. Il disprezzo nei loro confronti era così forte che non gli fu concessa alcuna sepoltura: le loro salme furono abbandonate alla ferocia del popolo, che dopo averne fatto scempio le gettò nel Tevere[33]. Il nome di Eliogabalo fu condannato alla *damnatio memoriae*, che comportò qualunque monumento che fosse associato alla sua immagine o al suo ricordo, tra cui il betilo (anch'esso verosimilmente eraso da tutte quelle iscrizioni che ne mantenevano vivo il ricordo[34]), che sotto il principato di Alessandro Severo fu ricollocato presso Emesa. Nella stessa Emesa il culto continuò a godere dell'antica gloria, come testimoniano le monete coniate dall'usurpatore Uranio Antonino, autoproclamatosi imperatore nel 254 d.C. [35], che ripropongono l'iconografia della pietra nera sulla quadriga (fig. 9). Il tentativo di allontanare il culto da Roma non deve aver sortito gli effetti sperati, o almeno non effetti permanenti, dal momento che l'imperatore

[25] Dion Cass. LXXIX, 9, 4.
[26] Hdn. V, 6, 7.
[27] *Ibid.* V, 6, 3.
[28] Dion Cass. LXXIX, 4, 6.
[29] *Ibid.* LXXIX, 9,4; Hdn. V, 6, 5.
[30] *Ibid.* XXX, 11.
[31] BELLEMARE 1996, p. 288.
[32] Dion Cass. LXXIX, 20, 2; Hdn. V, 8, 8.
[33] Hdn. V, 8, 9.
[34] Come dimostrato in *Ephemeris Epigraphica*, IX, 1381.
[35] MALKIN-RUBINSOHN 1994, pp. 134-135.

Aureliano, in seguito alla vittoria ottenuta contro la regina Zenobia nel 272 d.C., reintrodurrà il culto del *Sol Invictus* a Roma[36]. Così, dopo cinquant'anni di esilio, il culto del dio siriano varcava nuovamente la soglia delle mura di Roma.

Figura 9. Aureo di 5,39 g coniato dalla zecca di Emesa tra il 254 e il 256 d.C. Al dritto il busto di Uranius Antoninus rivolto verso sinistra, con corona d'alloro, drappeggio e corazza, sulla legenda L IVL AVR SVLP VRA ANTONINVS. Al rovescio la quadriga, avanzante verso sinistra, sulla quale si trova la pietra nera con aquila e parasole (RIC IV Uranius Antoninius 2).

BIBLIOGRAFIA

---

Bellemare, P. M. (1996). *Meteorite Sparks a Cult* in Journal of the Royal Astronomical Society of Canada, Vol. 90. Toronto: The Royal Astronomical Society of Canada.

Cassola, F. (a cura di) (2017). *Erodiano: Storia dell'Impero Romano dopo Marco Aurelio*. Torino: Giulio Einaudi Editore.

Cohen, H. (1886[2]). *Description historique des monnaies frappees sous l'empire romain*, vol IV. Paris.

*Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. I. *Inscriptionum urbis Romae latinae*.

*Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. III. *Inscriptiones Asiae, provinciarum Europae Graecarum, Illyrici Latinae.*

*Corpus Inscriptionum Latinarum,* vol. X. *Inscriptiones Bruttiorum, Lucaniae, Campaniae, Siciliae, Sardiniae Latinae.*

Dabrowa, E. (2000). *Legio III Gallica* in *Actes du Congrès de Lyon, Lione, 17-19 septembre 1998*, a cura di Yann Le Bohec. Lione.

[36] Girolamo, *Chronicon*, ab Abr. 2291; Cassiodoro, *Cronache*, 990; *Historia Augusta*, *Divus Aurelianus*, 1.3, 25.4-6, 35.3, 39.2.

Dabrowa, E. (2005). *'La legio III Gallica, la colonisation militaire et les Severes'* in F. Beutler & W. Hameter *(edd.), "Eine ganz normale In schrift ..." und ähnliches zum Geburtstag von Ekkehard Weber. Fest schrift zum 30.* April 2005, *(Althistorisch-Epigraphische Studien,* Bd. 5), 35-43. Vienne.

Eadie, J. (1996). *One hundred years of rebellion: the eastern army in politics, A.D. 175–272,* in *D. Kennedy (éd.), The Roman Army in the East,* Journal of Roman Archaeolog, p. 140 ss.

Halsberghe, G. H. (1972). *The cult of Sol Invictus* in *Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire Romain*, tome XXIII. Leiden: Brill.

La Regina, A. (2012). *Guida Archeologica di Roma*. Mondadori Electa.

Malkin, I. & Rubinsohn, Z. W. (1994). *Leaders and Masses in the Roman World*. Brill Academic Publishers.

Mattingly, H. (1975). *Coins of the Roman Empire in the British Museum* (BMCRE), vol. V (Pertinax to Elagabalus). Londra: BMP.

Mazzarino, S. (2010). *L'Impero Romano*, vol. II. Roma, Bari: Laterza.

Optendrenk, T. (1969). *Die Religionspolitik des Kaisers Elagabal im Spiegel der Historia Augusta*. Bonn.

Piganiol, A. (1939). *Histoire de Rome*, Parigi: Presses Universitaires de France.

Stroppa, A. (trad.) (2018). *Cassio Dione*: *Storia Romana*, vol. IX. Con testo greco a fronte. Milano: BUR Rizzoli.

Wirth, A. (1888). *Questiones Severianae*. Lipsiae: In aedibus Gustavi Fock.

Worth, W. (1899). *Catalougue of the Greek coins of Galatia, Cappadocia and Syria*. London.

(1903). *Ephemeris Epigraphica*, Volume 9. Berlin, Boston: De Gruyter.